

MEMORIA FIDEI IV

Convegno

**L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI**

**A vent'anni dall'apertura dell'ACDF**

*Vent'anni di studi e ricerche sull'Inquisizione romana e i suoi archivi*

**Tavola Rotonda**

ALBRECHT BURKARDT

*Percorsi di stranieri, legami con l'estero*

Gli organizzatori del convegno, che ringrazio ancora, mi hanno fatto l'onore di farmi figurare in mezzo a una nobile cerchia di storici, che hanno tutti dedicato una gran parte, se non la maggiore, delle loro opere alla storia dell'Inquisizione, soprattutto in Italia. Cosa che non è vera per me. Ho certo contribuito a vari studi sull'argomento dell'Inquisizione ma soprattutto in forma di saggi, incorporati in studi su argomenti più ampi o comparativi, specialmente nel campo della venerazione dei santi, della storia del viaggio e della genesi dello stato moderno, con l'apparizione della ragion di stato.

È pur vero che appartengo alla prima generazione di storici che hanno lavorato nell'ACDF quasi dalla sua apertura e gli studi che ho potuto fare sull'argomento sono, in gran parte, nati in quest'Archivio. Da allora sono rimasto un "cliente" fedele dell'Archivio, benché in modo abbastanza irregolare, come può fare uno straniero che è in grado di venire al massimo una o due volte l'anno a Roma.

Per un certo tempo ho condiviso la delusione di coloro che speravano di trovare nell'Archivio fonti molto più ricche di quelle che effettivamente si trovano, almeno per quanto riguarda il Sant'Uffizio. Era per me anche una delusione molto precisa, perché i documenti la cui ricerca mi aveva originariamente portato nell'ACDF, non li ho mai trovati, come neanche altrove. E comunque ci è mancato poco: non solo avevo la prova che quei documenti erano stati inviati al Sant'Uffizio e che ci erano anche arrivati – la conferma se ne trova nei decreti della Congregazione. Il documento che ricercavo principalmente – un processo per stregoneria a una religiosa della città di Colonia – lo trovai annunciato nella tavola di una collezione di casi di affettata santità, ma quando aprii la carta rispettiva del fascicolo, con mia grande delusione non ci trovai niente. Per motivi che ignoro ancora oggi, il dossier è andato perduto.

Una volta in Archivio, ho cercato a fare di necessità virtù e ho cominciato a lavorare su quella condizione che in fondo era anche la mia, nonché sui rapporti presenti implicitamente nella storia religiosa della mia Colonia. Lavoravo sugli stranieri, dunque, sui loro contatti col Sant'Uffizio e poi, per estensione, sui rapporti tra l'Inquisizione romana e certi stati fuori Ita-

lia, in particolare il Sacro Romano Impero e la Francia. Qualche parola dunque in più su questi due campi di ricerca.

Quanto al primo – l’Inquisizione romana e gli stranieri – ci sono ormai lavori importanti, penso soprattutto agli studi pubblicati negli ultimi anni da Irene Fosi; poi ci sono anche gli studi, diventati numerosi in tempi recenti, sui rinnegati. Ma la prospettiva della conversione o riconversione, approfondita ancora nei lavori di Ricarda Matheus, non è l’unica possibile per il tema degli stranieri. Ormai molti anni fa, ma sempre dopo l’apertura dell’ACDF, Peter Schmidt fu il primo a sottolineare i problemi che ponevano all’epoca della «confessionalizzazione» le frontiere religiose per il commercio internazionale. Qualche tempo dopo ho avuto l’occasione di estendere quest’argomento in un volume collettivo dedicato ai rapporti fra commercio, viaggio ed esperienza religiosa, mentre parallelamente il tema è stato affrontato da altri in modo più globale, nel quadro dei «connected histories».

Schmidt non ha mai pubblicato il suo libro sul soggetto proposto ma spero sempre che lo vedremo uscire un giorno. In ogni caso, lo spazio c’è per numerosi altri studi in quest’ambito, sulle basi di lavori più datati, soprattutto dedicati agli italiani fuori l’Italia. Tali nuovi studi possono dirigersi in due direzioni intimamente legate: da un lato, ci sarebbero sempre da conoscere meglio i modi e tempi della repressione inquisitoriale. Quest’ultima si faceva sentire almeno fino al primo terzo del XVII secolo, non essendo ancora gli stranieri sospetti di eresia – soprattutto quelli venuti dal nord – benvenuti alla conversione: è evidente che erano percepiti come un pericolo, cioè di introdurre l’eresia in Italia. Quando Montaigne nel suo *Journal de voyage* evocava Roma come «la plus commune ville du monde où l’étrangeté et différence de nation se considère le moins»: «[...] chacun y est comme chez soi», ignorava completamente questa situazione. Alla fine del Seicento, invece, il gesuita Paolo Segneri nell’opera *L’incredulo senza scusa* (1690) ancora condannava in modo generalizzato l’attività del viaggiare: «da vana curiosità di girare il mondo, viaggia bene spesso più di uno di questi per provincie infettate dalla eresia, ne osserva i riti, ne ode i ragionamenti, e ritornando alla patria [...] vi riporta il veleno, che concepì nell’incauto pellegrinaggio; sicché [...] si manifesta indi a poco, non solo avvelenato dentro di sé, ma avvelenatore». Non è dunque un caso se in quei decenni e ancora durante il Settecento certi stranieri potevano sempre essere oggetto della repressione inquisitoriale.

Dall’altra parte, queste fonti possono anche servire – è il rovescio della medaglia – a una storia del viaggio in Italia vista “dal basso”, una storia che può aiutare dunque a conoscere meglio quel mondo dei viaggiatori per certe categorie ben note: gli addetti del Grand Tour, per esempio, ma anche certi tipi di viaggiatori più oscuri, come quell’artigiano francese che insegnava al figlio le sue credenze atee, di cui si trovano le testimonianze nell’Archivio.

Nel campo dei rapporti tra l’Inquisizione romana e gli stati europei, in particolare la Francia e l’Impero, ci sono *tradizioni* di ricerca molto importanti, innanzitutto per la Francia. Basti pensare ai conflitti generati dal gallicanesimo e, soprattutto, alle grandi dispute dottrinali circa il giansenismo, «l’affaire Fénelon» e il quietismo, che erano ben conosciuti in gran parte anche prima dell’apertura dell’ACDF. È vero che la conoscenza di questi affari famosi ha potuto ancora essere approfondita con l’aiuto delle fonti dell’ACDF, per esempio con i lavori di Silvio de Franceschi o Jean-Pascal Gay. In realtà, si apre qui – come si vede bene per l’Impero, dove non si trovano forse affari così celebri come quelli francesi – un campo di ricerca molto più ampio. Questo risulta chiaro quando andiamo dai casi famosi – conflitti diplomatici, questioni

dottrinali – alle questioni più “quotidiane” ma forse anche più misurabili in modo quantitativo, che vanno studiate *in primis* per sapere come e come mai l’Inquisizione ha potuto agire in quei paesi nei quali non aveva alcuna base istituzionale. Quali sono le strategie che la Congregazione ha potuto sviluppare per promuovere e rendere efficace la sua azione in queste parti? Quali sono i meccanismi per ricevere e far ricevere le informazioni, o per far funzionare la sorveglianza dottrinale e l’osservanza delle decisioni giudiziarie? Ecco alcune questioni, che un convegno recente ha sollevato per la Francia.

Le risposte sono più insicure. Sembra chiaro invece che le *materie* che facevano intervenire il Sant’Uffizio sono state ripartite in modo diverso rispetto a quello che avveniva normalmente in Italia. Un primo bilancio che abbiamo potuto fare qualche anno fa, sviluppando una prima indagine dello stimato Hermann Schwedt, sembra mostrare per l’Impero che la Congregazione poteva certo intervenire per quasi tutte le questioni che si trovavano anche in Italia, ma che le proporzioni quantitative erano chiaramente altre. Ci sono casi di magia, superstizione e santità sospetta; ritroviamo il problema degli stranieri, con la volontà di proteggere le frontiere dall’«invasione» delle idee eretiche per preservare gli italiani residenti in Germania o in Francia. La maggior parte invece di quegli affari «stranieri» sono altri: la sorveglianza del mercato dei libri e questioni di censura, poi il mondo delle dispense.

Gli studi nei campi di ricerca presentati non sono stati tutti svolti sulla base delle fonti dell’ACDF. Comunque, molti lo sono e ci sono numerose altre vie per utilizzarle ancora proficuamente. In particolare, mi sembrano promettenti gli studi che combinano approcci micro e macro-storici, *case studies* e analisi nella «lunga durata». In un saggio molto suggestivo di qualche tempo fa, Dominique Julia ha scritto che la più grande virtù dell’archivio è di sorprendere lo storico in modo che quest’ultimo non cessi mai di ripensare le sue ipotesi. Questa capacità di sorprendere, le fonti dell’Inquisizione l’hanno quasi oltre misura e a tal punto che la prima sfida sarebbe di non farsi troppo invadere dalle cose meravigliose o orrende. È sempre vero che lo “charme” dell’ACDF sta nel gran numero di casi particolari che fornisce e che possono anche giustificare studi individuali, nello stile della micro-storia. Studi che potrebbero anche raggrupparsi e dar luogo ad un «ritratto di gruppo», come per esempio nel caso dei viaggiatori in conflitto con l’Inquisizione.

Al contempo, le innovazioni possono anche venire da studi sulla lunga durata. Penso qui in particolare alle diverse serie dell’ACDF, alcune delle quali sembrano sempre poco studiate. Fra di loro, ce ne sono che necessariamente suscitano un interesse generale: i *Decreta* del Sant’Uffizio, in particolare, di cui mi sono sempre chiesto perché non sono mai stati sottoposti ad un’analisi sistematica, che, a sua volta, potrebbe informare anche su interrogazioni più particolari, sulla parte reale, per esempio, che hanno avuto gli stranieri tra i casi che hanno occupato la Congregazione. Ma anche altre serie sarebbero interessanti da analizzare da quest’ultimo punto di vista, pur essendo vero che, nel caso delle *Dispensationes variae*, per esempio, l’analisi non riguarda la repressione religiosa: si tratta piuttosto di persone che cercano un appoggio da parte del Sant’Uffizio.